

mostre

DESIGN AL BRITISH COUNCIL: GIOVANE E «DIVERSO»

Dal 14 al 19 aprile al British Council di Milano, via Manzoni 38, in mostra prototipi progettati da 17 studenti provenienti dalle più note scuole di design del Regno Unito, selezionati da Tom Dixon e Sheridan Coakley. I lavori esposti sono un assaggio di quello che è il design britannico contemporaneo: la «diversità», eclettismo che rispecchia l'eterogeneità della società britannica e che porta a sviluppare stili fortemente individuali, originali e freschi. Tra i lavori in mostra, quelli di Claire Coles, Oki Kasajima, Nicol Boyd e Tomas Rosen, Petra Storr, Gina Reimann, Rune Klungland.

ritrovamenti

MARSIGLIA, QUESTI RELITTI RISOLVERANNO L'ENIGMA DELLA MORTE DI SAINT-EXUPÉRY?

Mentre la sua opera più universalmente famosa, *Il piccolo principe*, continua a campeggiare nelle classifiche con una longevità da long-seller seconda solo a quella della Bibbia, si riaffaccia periodicamente alla ribalta della cronaca il «mistero» della morte dell'autore, Antoine de Saint-Exupéry. A pochi mesi dal sessantennale della sua scomparsa, avvenuta il 31 luglio 1944, ecco l'ultima notizia: sarebbero pezzi del suo aereo i frammenti ritrovati in mare a sud est di Marsiglia. Ad affermarlo è il Drassm, dipartimento francese di ricerche archeologiche subacquee e sottomarine. Ma l'enigma della morte di «Saint-Ex», come amano chiamarlo i francesi che gli tributa-

no un culto, non sembra con questo del tutto risolto. Partito da Borgo, in Corsica, a bordo del suo Lightning P38, Saint-Exupéry non tornò mai dalla missione di ricognizione, che doveva preparare lo sbarco delle truppe alleate in Provenza. Dei pezzi di P38, recuperati in autunno scorso a est dell'isola di Riou, lì dove un pescatore nel 1998 aveva trovato un braccialetto col nome dello scrittore-aviatore, sono stati ora appunto identificati come appartenenti al suo velivolo: i pezzi recuperati, sverniciati e puliti, hanno rivelato una serie di quattro cifre, 2734, seguite dalla lettera «B» (per left, sinistra), una sigla di fabbricazione apposta dalla Lockheed e corrisponden-

te alla matricola militare 42-68223, quella dell'aereo di Saint-Exupéry. Resta un enigma, però, perché l'aereo si sia inabissato lì, in quel braccio di mare: «Non sapremo mai il perché» commenta Patrick Granjean, dirigente del Drassm. Ciò che è oggi è chiaro è solo che l'aereo si inabissò verticalmente e a grande velocità. Il 31 luglio 1944, infatti, a largo di Marsiglia non si verificò nessun combattimento aereo e il comando tedesco non rivendicò nessuna vittoria aerea. E tra le ipotesi continua a correre quella del suicidio, accanto all'incidente o alla caduta sotto un fuoco nemico proveniente dall'entroterra. A sostegno dell'idea di un suicidio, secondo lo storico dell'aviazione Bernard Mark, ci sono alcuni

indizi: otto giorni prima Saint-Exupéry si era buttato in una missione sopra Torino, andando incontro ai tedeschi senza cercare riparo; scampato, aveva chiesto quel 31 luglio di pilotare un aereo in genere condotto da piloti giovani e addestratissimi (lui, quarantatreenne, era da considerarsi un anziano) e, alla vigilia, anziché andare a dormire si era lasciato andare a dei festeggiamenti per l'intera notte. Continua, così, a crescere la leggenda dello scrittore-aviatore, diviso tra l'amore per la penna e quello per il volo, autore di romanzi ispirati dall'esperienza nell'aviazione militare, come *Volò di notte*, e *Pilota di guerra*, come di quella tragica e delicata favola che è *Il piccolo principe*.

La resistenza di Baraka all'ignoranza

Intervista al poeta e intellettuale afroamericano: dal blues al beat all'antagonismo a Bush

Francesca De Sanctis

Chissà perché quando pensiamo a una persona che ha alle spalle una vita piena di «battaglie», di libri, di note musicali...immaginiamo sempre un uomo grande e grosso. E invece, Amiri Baraka, che di lotte ne sa qualcosa, è minuto, magrolino. Ma i suoi occhi incavati nel viso settantenne sono vispi e intelligenti. L'albergo che lo ospita a Roma, lo ha registrato con il suo nome originario, Leroi Jones. Ma i suoi saggi e le sue poesie sono firmate Amiri Baraka, anche *Il popolo del blues*, un classico per eccellenza sulla musica afroamericana, scritto a metà degli anni Sessanta, pubblicato da Einaudi e poi, per lungo tempo, introvabile in Italia. Ora viene riproposto nella collana Black Prometheus dalla Shake Edizioni con una nuova prefazione. *Il popolo del blues* è stato presentato l'altra sera alla NoteBook, libreria dell'Auditorium Parco della Musica di Roma, dove il poeta e attivista politico ha affiancato il jazzista William Parker in una performance dal titolo *The inside Song of Curtis Mayfield*, interpretazioni poetiche «dal dentro» che grazie alla voce di uno dei più grandi esponenti della cultura afroamericana regalano nuove visioni e conferiscono nuove densità ai testi di Mayfield.

«Il popolo del blues racconta la teoria dello sviluppo della musica blues, dal punto di vista sociale, politico, economico - ricorda Amiri -. Oggi c'è un ritorno agli anni '50-'60 e quindi la necessità di raccontare di nuovo la storia della musica nera». E Baraka la racconta con passione, spiegando l'intreccio che c'è tra il blues, il jazz e la vicenda dei neri, dallo schiavismo alle lotte per l'emancipazione fino ai diritti civili. «Il blues è sempre stato l'espressione della cultura nera intrecciata alla cultura occidentale, che inevitabilmente l'ha modificato», dice Baraka, che ha utilizzato tutti i mezzi di cui disponeva - dalla scrittura all'impegno politico - per gridare al mondo che non devono esserci differenze tra le razze.

Baraka, nel 1965 lei ha fondato «The Black Arts Repertory Theatre School» perché credeva nel teatro come arma nella lotta per la liberazione della sua gente. Secondo lei il



teatro può ancora svolgere questa funzione?

«Certo, può ancora farlo. Purtroppo la borghesia controlla il mondo attraverso il video, la televisione, la radio, i libri, la scuola, che sono tutte forme di teatro, attraverso le quali il mondo cambia secondo la volontà della borghesia. Tuttavia, quindi, siamo controllati, per questo dobbiamo lottare».

Questo significa che uno scrittore non è sempre libero?

«Si può essere liberi in una cosa e non in un'altra. La borghesia ti fa credere in quello che vuole...»

Dunque, come può un poeta, un artista, un intellettuale andare contro questo sistema?

«Deve gridare forte quello che vuole dire. Negli Stati Uniti il candidato democratico rivale di Bush ha creato una stazione radio alternativa, ma anche quella è borghesia. C'è una borghesia di destra e una borghesia di sinistra. Abbiamo bisogno di una nuova sinistra, antiborghese e antimperialista. Negli anni passati venivo spesso a Roma. Quando la sinistra era al potere in Italia era molto meglio per tutti. Ora c'è Berlusconi che è amico di Bush! Guardiamo l'Iraq, il Nicaragua, la Spagna... il mondo sta retrocedendo: ci sono iracheni morti, americani morti, spagnoli morti. Ma qual è lo scopo di tutto questo?»

Il suo impegno politico si è sempre intrecciato con l'attività culturale, tra l'altro ricchissima. Per esempio,

Il poeta Amiri Baraka. Sopra un suo disegno con la scritta «Bush need to be locked up!»



negli anni Sessanta ha fondato la Totem press, la prima casa editrice ad aver pubblicato Jack Kerouac, Allen Ginsberg e gli altri scrittori della

Beat generation. Come è avvenuto l'incontro con loro?
«Quando ero nell'Aviazione militare americana, dal 1954 al 1957, iniziai ad inte-

ressarmi alla letteratura... Poi ho cominciato a frequentare il Greenwich Village e così ho conosciuto Allen Ginsberg, Jack Kerouac, Edward Dorn, Charles Olson. Kerouac era una figura creata dai media: si è spostato sempre più a destra con le sue idee, e poi gli piaceva andare in giro e bere molto vino. Era molto divertente, ma non aveva le idee chiare, non aveva una profonda comprensione del mondo. Al contrario, Ginsberg era un intellettuale che sapeva quello che voleva, conosceva tutta la poesia occidentale. È stato molto importante per me l'incontro con lui»

Sempre negli anni Sessanta è iniziata anche la sua lotta contro i bianchi. Poi però è passato dai nazionalismo nero al marxismo, nel 1974. Come è avvenuto questo passaggio?

«Ho lasciato il mio paese, Newark (New Jersey), per andare ad Harlem e poi sono tornato di nuovo nel New Jersey per organizzare la gente e aiutarla a vincere le elezioni. Nel 1970 fu eletto il primo sindaco di colore di Newark, Ken Gibson. Da allora ho cominciato a capire che esistono le classi e le lotte sociali: da semplice nazionalista nero pensavo che bastasse mettere i bianchi insieme ai neri e non ci sarebbe stato nessun problema. Ma non era così, esistono le classi. Ed io facevo parte parte di una classe piccolo-borghese. Ho cambiato le mie idee perché bisognava combattere per superare queste differenze di classe».

Cosa è cambiato rispetto ad allora?
«Le cose sono tornate indietro anziché andare avanti. Bisogna resistere e continuare a lottare».

Cosa lascerà alle generazioni future?

«Tutti i miei lavori, la mia poesia, i miei saggi, tutto ciò che ho scritto, le idee che ho esposto nei miei libri: si può solo fare ciò che uno vuole fare, ma è difficile superare l'ignoranza, ci vorrà del tempo».

clicca su

- www.amiribaraka.com
- www.poets.org/poets/abara
- www.rooknet.com/beatpage/writers/jones.html

Alessandro Bertinetto

Ricordare per capire: domani è in edicola con «l'Unità» il volume di Giorni di storia dedicato alla guerra civile spagnola

La guerra dove si fucilavano i poeti

In questi giorni ricorre il sessantacinquesimo anniversario della fine della guerra civile spagnola (18 luglio 1936-1° aprile 1939). Prova di scena della seconda guerra mondiale, primo scontro in campo aperto fra fascismo e comunismo, resa dei conti tra la Spagna imperialista e militarista delle crociate e della *Reconquista* e la Spagna democratica, repubblicana e socialista, il conflitto spagnolo è uno degli eventi che hanno determinato il corso della storia del Novecento. In *Omaggio alla Catalogna*, George Orwell fa dire a un corrispondente di guerra: «questa guerra è un gran bordello proprio come ogni altra guerra». Eppure la *guerra civile*, come scrive Carlo Lucarelli, fu «una guerra brutta»: essa contrappose i difensori della democrazia repubblicana a chi la democrazia e la repubblica avrebbe seppellito sotto una opprimente e spietata dittatura catto-fascista. Essa fu «una guerra in cui si fucilarono i poeti»: una guerra che contrappose la Spagna illuminata della cultura e dell'uguaglianza sociale alla Spagna oscurantista e retrograda della barbarie franchista. Questa mise fine con la violenza delle armi all'esperienza democratica della Seconda repubblica (1931-1939), che pur fra mille contraddizioni, cercò, come scrisse Paul Preston, di «migliorare il tenore di vita dei ceti più umili in una società repressiva».

La repubblica spagnola fu un grande laboratorio di idee, una fucina di esperimenti sociali ed economici di ispirazione democratica. Qui fiorirono

i movimenti di emancipazione delle donne e delle organizzazioni operaie; la cultura, l'arte e l'educazione furono intese come un bene collettivo e non come un privilegio per pochi; i fortissimi disequilibri socio-economici furono per lo meno alleviati da una legislazione attenta alle istanze socialdemocratiche, che però non poté produrre i frutti sperati a causa dello scoppio della rivolta militare. Eppure la repubblica fu attraversata da una serie di contraddizioni che fin da subito la misero in una situazione di grande instabilità istituzionale. In particolare era avversata da quelle forze reazionarie (esercito, Chiesa, proprietà terriera) che da sempre si erano opposte alle trasformazioni sociali e alla modernizzazione economica, culturale, sociale del Paese. In Spagna, negli anni Trenta, lo scontro era insomma tra i difensori della conservazione e dell'*ancien régime* e la cultura progressista, erede della tradizione dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese, che avrebbe trovato espressione nel Frente popular: l'alleanza di partiti di centro-sinistra che nelle elezioni del febbraio 1936, le ultime della repubblica, si contrappose, vittoriosamente, alla destra antidemocratica.

Una volta fallito il golpe militare del luglio 1936, trasformatosi rapidamente in conflitto fratricida, a livello

Spagna 1936-1939

La guerra civile spagnola, a 65 anni dalla sua tragica conclusione, è un evento che continua a far parlare e a suscitare polemiche sulla sua memoria. Il pacto de l'olvido, il patto della dimenticanza, ha retto fino agli Novanta. Poi, per merito soprattutto della storiografia anglosassone, a cominciare dalla devastante biografia di Franco di Paul Preston, l'Europa hanno ripreso a interrogarsi su quella tragedia. Per questo, per ricordare e per capire, l'Unità pubblica domani, nella collana «Giorni di Storia», il volume Guerra civile, dedicato a ricostruire una vicenda che dopo la morte, nel 1975, del caudillo Francisco Franco, sta finalmente riemergendo dalla memoria del Vecchio Continente.

stante l'appoggio dei democratici e dei socialisti di tutto il mondo e della stragrande maggioranza degli intellettuali dell'epoca, molti dei quali si arruolarono nelle brigate internazionali, la repubblica spagnola non fu adeguata-

WALDEN BELLO
LA VITTORIA DELLA POVERTÀ
La ricchezza degli Stati Uniti e la povertà globale
IN LIBRERIA
Baldini Castoldi Dalai editore
http://www.bodec.to.s.it e-mail: ir@bodeceditore.it

mente sostenuta, né a livello materiale, né a livello ideale, dalle democrazie occidentali (che anzi, com'è il caso dell'Inghilterra, spesso appoggiarono velatamente Franco). Lasciando la sola Urss a difendere militarmente la Spagna repubblicana (in maniera peraltro molto inferiore di quanto fecero Italia e Germania nei confronti della Spagna occupata dai ribelli), le potenze democratiche occidentali diedero via libera alla vittoria franchista, così come poi avrebbero lasciato Hitler agire indisturbato sino all'inizio della tragedia della seconda guerra mondiale. Così i massacri perpetrati durante la guerra (dai bombardamenti indiscriminati, come a Guernica, alle epurazioni violente e alle fucilazioni di massa) furono un'avvisaglia di quanto sarebbe accaduto a livello mondiale pochi mesi dopo la fine delle ostilità in Spagna.

Peraltro, a livello interno, mentre nella Spagna occupata dalle forze di Franco la coesione fu imposta con la forza e la brutale repressione della dittatura, nel territorio repubblicano, le divergenze politiche sarebbero state letali per gli esiti del conflitto. La contrapposizione - che sfociò negli scontri sanguinari del maggio 1937 a Barcellona - fra i fautori della rivoluzione sociale (gli anarchici e i trotskisti) e chi anteponeva le esigenze militari e la convenienza politica alle trasformazioni socio-economiche (i repubblicani moderati e i comunisti appoggiati dall'Urss) determinò all'interno della compagine repubblicana una debolezza strutturale, che favorì la finale vittoria di Franco.

La *guerra civile* e la dittatura franchista sono ancora oggi, anche in Italia, al centro di aspre discussioni ideologiche. A chi giustifica la rivolta militare - e dunque anche i morti - come una crociata a difesa dei valori cattolici, minacciati dall'avvento al potere delle sinistre, e chi perciò difende l'appoggio dato dai regimi fascisti a Franco, si oppone chi comprende che la rivolta militare fu l'espressione della reazione antidemocratica contro un governo legittimo, che aveva osato criticare i secolari privilegi di aristocrazia, chiesa cattolica ed esercito, per costruire un moderno stato democratico. Quello stato che la brutale dittatura franchista distrusse, soffocando ogni tendenza progressista, laica e democratica sotto una cappa di oscurantismo e terrore, isolando la Spagna dal mondo per più di trent'anni.

Le recenti vicende (l'attentato dell'11 marzo, la vittoria dei socialisti alle elezioni, i terroristi islamici fatti esplodere) hanno portato la Spagna sotto l'occhio del mondo. Oggi lo scenario europeo e mondiale è profondamente cambiato. Eppure la vittoria delle sinistre è un successo da attribuirsi alle forze eredi degli ideali della Spagna repubblicana (che governarono il Paese con Felipe Gonzalez dal 1982 al 1994). Per questo conoscere le vicende della repubblica spagnola e della *guerra civile* può servire a comprendere la Spagna del presente. Una Spagna in cui, dopo gli anni bui di Aznar pare tornare quella stessa speranza e quella stessa volontà di cambiamento che animò i difensori della repubblica, e che devono essere un punto di riferimento per i progressisti e i pacifisti di tutto il mondo.